

- E. ALLISON PEERS: *Madre del Carmelo (Retrato de Santa Teresa de Jesús)*. Traducción española de ESTEBAN PUJALS. Madrid, [CSIC], 1948. 266 pagg.
- JOSÉ ANTONIO DE SOBRINO, S. J.: *Estudios sobre San Juan de la Cruz y nuevos textos de su obra. El manuscrito inédito tardonense-granadino*. Madrid, Instituto Miguel de Cervantes de Filología Hispánica (CSIC), 1950. xx+266 pagg. («Anejos de Cuadernos de Literatura», VI.)

I. — Nel 1943 l'insigne ispanista inglese, favorevolmente conosciuto per le sue investigazioni sulla mistica spagnola — in cui sta preparando un nuovo apporto riguardante le sue origini ed il suo sviluppo — e sul Romanticismo, pubblicò in *Espíritu de Llama* la biografia di San Giovanni della Croce. A due anni di distanza ha sentito il desiderio di offrire ai cultori della vasta e sublime produzione ascetico-mistica spagnola un ritratto spirituale completo della più alta scrittrice sotto tale aspetto in Spagna. Il proposito, dichiarato dallo stesso A. Peers, a differenza di quanto hanno fatto specialmente C. Graham, M. Mir, Hoornaert, P. Crisógono, Berrueta, Chevalier, Bertrand — per citare soltanto alcuni dei più noti biografi della santa carmelitana — è stato di «utilizar las mismas palabras de Santa Teresa cuando ha sido posible». Ne è derivato un quadro biografico vivo, di quella stessa vivezza di cui era accesa la penna della riformatrice del Carmelo, tutta d'un pezzo, satura di intelligenza, di garbo e di penetrazione umana. Il critico inglese ha diviso la biografia in due grandi tappe, che vengono concluse dalla terza parte dell'opera, *La fama*. Il primo momento, ossia la *preparación*, comprende due capitoli, I e II, e abbraccia l'infanzia, dalla nascita (1515) all'ingresso dell'internato dell'*Encarnación*, la giovinezza, la sua professione religiosa, la «segunda conversión» e la vita già matura della santa, con gli inizi della riforma carmelitana e le lotte che essa comportò. Vogliamo dire gli anni che corrono dal 1557 al 1562, che segnano la fondazione del primo convento carmelitano riformato, S. José de Ávila. La seconda parte comprende la *Realización* ed abbraccia i capitoli III-VIII, in cui s'intreccia la narrazione dell'opera teresiana, considerata nei due aspetti, scritti e fondazioni di conventi della riforma. Per questa ragione avremmo preferito che il racconto della fondazione di S. José, che rappresenta appunto la prima realizzazione, fosse stata incluso in questa seconda parte.

L'autore ha mantenuta la parola di far intervenire il più frequentemente possibile la Santa, conferendo così particolare precisione e vivacità al libro. L'interesse tuttavia in opere del genere, consiste soprattutto nel mettere in evidenza gli elementi nuovi che lo studioso apporta. In un tema così noto questa sembra essere una esigenza fondamentale. Sotto quest'aspetto rileviamo che il Peers afferma la sua preferenza tra la Vita e il Castello interiore nei confronti di quest'ultimo, che egli definisce «una de las obras más excelsas de la literatura cristiana» e superiore alla Vita, «en cuanto a madurez de experiencia y devoción». Il punto di vista può essere controverso, anche perchè la maturità cui allude l'autore può riguardare il puro contenuto e non la forma (immediatezza e freschezza), che sarebbe per alcuni più pregevole nella stessa Vita. Colta una delle caratteristiche della Santa, il suo senso materno nei riguardi delle sue suore per le quali scrive, il Peers pone in evidenza le conseguenze nella composizione dell'opere, che ne derivarono, specie l'assoluta franchezza, tradotta in «un intrépido realismo templado por un fuerte sentido del humor» e direi che se ne serve come di una linea conduttrice. È pure messo ben in chiaro, per quanto

mina les constants de fidelitat, desgràcia i curiositat òrfiques — aquesta última com a conseqüència de les altres dues — ben clarament dibuixades a la literatura llatina. És a través les *Geòrgiques* de Virgili i les *Metamorfosis* d'Ovidi que el mite d'Orfeu ha passat a la literatura espanyola, i no pas per mitjà de les obres de Píndar i de Pausànies. La intervenció dels auguris, tema plenament acceptat, ampliat i poetitzat per la literatura dramàtica, no té, com altres aspectes del mite (la curiositat, la fidelitat, etc.), prou força ni prou popularitat per a aparèixer sol en sonets, elegies, etc., i, en canvi, ha passat al teatre menor: *Baile de Orfeo y Euridice*, de Rossi, i *La lira de Orfeo*, de Montiano y Luyando. Són complexos els elogis que han estat adreçats a Orfeu com a músic i com a cantor, i el Sr. Cabañas els subdivideix i detalla en el cinquè capítol d'aquesta primera part. En aquest aspecte els autors espanyols s'influeixen i copien mútuament, amb una sèrie de troballes i d'encerts, però originant també força vegades tòpics i frases fetes.

La segona part, amb un títol de conjunt — «La popularidad del mito de Orfeo» —, ja gairebé no té relació amb la literatura llatina, com a conseqüència de la difusió que el mite ha tingut dins la literatura espanyola. Estudia en el primer capítol les relacions del mite d'Orfeu amb altres temes mitològics (això encara derivat ben clarament de la literatura clàssica), i les confusions amb altres personatges mítics (Arió, Amfió...), abundants a la literatura espanyola del segle XVIII, com a conseqüència de la pobresa mitològica de l'època. El senyor Cabañas analitza detingudament les versions burlesques del mite, i dona les següents equivalències de les constants òrfiques en la solució burlesca de Quevedo: Fidelitat=Niciesia; Curiositat=Encert; Desgràcia=Sort. Assenyalava com a indubtable l'extraversió de les solucions burlesques a les literatures europees. L'obra de Quevedo *Orfeo por su mujer* és adaptada i traduïda al francès, a l'alemany, a l'anglès. I aquesta influència passa igualment al teatre menor espanyol. La divinització d'Orfeu no és certament un cas únic a la mitologia, però ha esdevingut el més important per l'obra de Calderón de la Barca, i per la indubtable propensió a l'allegoria del mite greco-llatí. El Sr. Cabañas dona també proves suficients de com el mite d'Orfeu, i en general tota la mitologia, ha servit com a recurs panegíric i per a salvar exigències mètriques i de rima. Així analitza, ajustant-les als temes respectius de curiositat, fidelitat, desgràcia..., les obres més importants que fan referència a Orfeu: *El marido más firme*, de Lope de Vega; *Euridice y Orfeo*, de Solís y Rivanedeira; *La lira de Orfeo*, de Montiano y Luyando; *Orfeo*, de Jáuregui; *Orfeo en lengua castellana*, a nom de Pérez de Montalbán,<sup>1</sup> però atribuït a Lope de Vega des de Nicolás Antonio (aquesta atribució la sosté també el Sr. Cabañas amb algunes proves literàries, per més que no pot afirmar-ho rodonament: falten proves documentals, les decisives).

L'autor, que maneja una bibliografia extensíssima — cent trenta-quatre obres —, publica, en tres apèndixs, tres obres inèdites relatives a Orfeu: *Auto del divino Orfeo*, de Calderón de la Barca; *Orfeo, drama musical*, de Gabriel Ruiz, i *Orfeo, fénix de Turia*, d'autor desconegut.

Montserrat NUBIOLA i CALLÍS

1. Aquestes dues darreres obres han estat publicades recentment pel Sr. Cabañas (cf. *ER*, II, 247).

naturalmente ci è consentito afferrare, il movimento che l'anima di Teresa realizza per unirsi con Dio. Del resto, come l'autore sottolinea, a proposito, la Santa dichiara lei stessa che il suo «estilo abobado» è prodotto dal «non saber lo que digo» per colpa dell'«amor» che «es el que habla». La personalità di scrittrice di Teresa pare incentrarsi qui: le sue continue interruzioni, le riprese, il ricorrere alle immagini più care suggerite dalla realtà, teofanica per lei, trovano ora la loro spiegazione. Tutto in lei riflette questa posizione interiore: essa parla e scrive — il suo scrivere ben lo sappiamo, non è altro che un parlare — per esperienza. Ben fa l'autore a diffondersi sulle relazioni spirituali scritte dalla Santa, nel corso degli anni che vanno dal 1560 al 1581, e ricopilate dai suoi editori. Si arriva a sessantasette; la loro dimensione va da due e tre proposizioni a parecchie pagine. Esse costituiscono in vero l'appendice ad una sua autobiografia spirituale. Di queste le più importanti sono le sei prime e molto riflettono la spiritualità della Vita. A proposito del *Camino de perfección* il Peers indugia nello studio delle due redazioni (Escorial 1565, 73 brevi capitoli; e Valladolid 1575?, 40 capitoli più estesi) e ne ricava utili insegnamenti, soprattutto sulla maturità di stile e di contenuto della seconda. La terza parte del libro tratta di Teresa scrittrice e santa. Un elemento che ci sembra non sufficientemente lumeggiato e che ha indubbia importanza concerne la lunga infermità della Santa. L'espressione di volitività, anche attraverso la depurazione e l'illuminazione che il dolore porta con sé nella creazione, acquista maggiore consistenza e chiarisce certamente alcuni movimenti dell'opera teresiana. Ci pare pienamente giustificata l'accentuazione che il Peers dà all'affetto che Teresa sentì per Jerónimo Gracián, uno dei suoi più validi strumenti nell'attuazione della riforma carmelitana: in essa si avverte una vibrazione di femminilità che conferisce un tratto ben umano alla Santa.

Meritano un certo rilievo gli accenni allo stile ed alla struttura della creazione artistica di Teresa che l'autore svolge nel suo lavoro. È vero che il nostro critico ha spesso presente, specie per le osservazioni di lingua, il lettore inglese. Difatti il Peers afferma che la lingua di Teresa offre non pochi rapporti, specie dal punto di vista della composizione della frase, con l'inglese. Le difficoltà della lingua teresiana sono messe in evidenza. Pure efficace, sebbene non molto svolta, è la disamina della poeticità della santa, che viene dall'autore riservata alla creazione della metafora. Teresa sembra, dice il Peers, pensare attraverso immagini, il che vorrebbe dire che Teresa è soprattutto intuitiva anziché discorsiva nella sua creazione.

L'ultimo capitolo riguarda Teresa di Ávila santa e lo studioso si è preoccupato di mettere in evidenza la sua piena naturalità e *socialità*, in quanto afferma di non poter considerare alcun mistico cristiano *asocial*.

Abbiamo detto che l'impressione che il lavoro del Peers ci produce è di essere soprattutto frutto di personale penetrazione e interpretazione, tuttavia crediamo di poter affermare che il Peers abbia ricavato da ampie letture non pochi orientamenti ed avremmo desiderato che gli apporti degli altri studiosi fossero meglio denunciati.

II. — Il libro del P. Sobrino, che rassegniamo qui, apporta indubbiamente un qualcosa di prezioso, come inedito, al patrimonio degli scritti di S. Giovanni della Croce, ed in più ci offre alcuni studi dottrinali sul concetto di *Soledad* del mistico spagnolo. Il P. Sobrino ha scoperto nella biblioteca della Facoltà di Teologia della Compagnia di Gesù, in Cartuja (Granada), un manoscritto, redatto da uno sconosciuto frate basiliano, Fr. Pedro de S. Agustín, poco dopo il 1630,

nel Monastero di Tardón, nei pressi di Cordoba, in tutto trentatré pagine ed inserito nel volume delle *Obras del Venerable y Mystico Doctor San Juan de la Cruz*, stampato in Madrid nel 1630. Oltre le pagine del manoscritto che costituiscono una specie di antologia, abbiamo delle annotazioni a parecchi capitoli dei trattati giovannei, *Subida del Monte Carmelo*, *Noche Oscura* e *Llama de amor*. Però, naturalmente, l'interesse nostro va al manipolo delle pagine manoscritte, che contengono: alcuni documenti spirituali del Beato Juan de Avila; le Cautelas di S. Giovanni della Croce; quattro lettere, di cui due, come abbiamo segnalato, inedite; varie *letrillas* e canzoni dello stesso Santo, di Sta. Teresa e di Lupercio. Hanno pure un qualche pregio alcune postille ed annotazioni del monaco basiliano. Alle trenta lettere del Santo, esistenti fino ad oggi, il Sobrino ne aggiunge così due e riesce a stabilire l'esistenza di parecchie altre attraverso notizie accuratamente studiate, in altra parte del libro. Le due lettere inedite, scritte dalla Peñuela, dove il Santo era stato relegato, nel 1591, ossia un anno prima della sua morte (la seconda lettera non presenta data, ma da un complesso di circostanze sembra sia della stessa epoca della prima), rivelano un senso di gioia, quale prova il Santo in quel luogo solitario della Sierra Morena («estoy bueno que la anchura del desierto ayuda mucho al alma y al cuerpo...») nella prima e nella seconda («Ha visto, hija, que bueno es no tener dineros, que nos hurten, y alvoroten...») ed aggiungono colore soave alla fisionomia del santo, già poco lontano dal suo transito. Al breve commento apposto alle due lettere inedite seguono alcune rettificazioni critiche che il nostro studioso muove a parecchie delle lettere che P. Silverio de Sta. Teresa pubblicò criticamente. Alcune delle rettifiche vengono suggerite dal manoscritto tardonense del quale stiamo discorrendo.

La terza parte dell'opera del Sobrino concerne i suggerimenti per una edizione critica delle *Cautelas*, per la quale alle 13 copie esistenti (non mi sembra veder citata l'edizione curata dal P. Ph. Chevalier, Paris 1933, cotanto preziosa per l'apparato bibliografico e per la ricostruzione del testo delle *Cautelas* di Beas) viene aggiunto il testo delle *Cautelas* di Tardón, confrontato con i manoscritti della Nazionale di Madrid 6296, 7741 e 12398. Vengono trattate poi alcune questioni sulla presunta incompletezza de *La subida* e de *La noche oscura*, giovandosi appunto delle note lasciate dal copista basiliano Fr. Pietro. Conchiude il libro del P. Sobrino uno studio dottrinale sul significato di *Soledad* in San Giovanni della Croce, valutandone lo sviluppo nel corso delle varie opere del mistico spagnolo. Sono sommamente istruttive le differenze di senso poste in luce dal Sobrino, grazie all'accurata lettura del testo giovanneo (si passa da una *soledad* dilettevole — *Subida* — ad una «soledad que se hace sequedad» — *La noche oscura* — ed infine si perviene, nel *Cántico espiritual*, ad una *soledad* sonora, ossia in Dio, nel Quale si scorge l'armonia della solitudine, le sue proporzioni). Lo studio della parola *soledad* riveste un vivo interesse anche per il filologo, che vede così esemplificata la modificazione di significato dall'interno all'esterno, riconoscendo la potenza che la volontà dell'uomo esercitò nel dominio stesso della parola. A proposito di *soledad* non poteva il de Sobrino trascurare l'opera fondamentale del grande ispanista tedesco, Karl Vossler, rivedendone certe affermazioni non del tutto conformi con la realtà della mistica spagnola.

Giovanni M. BERTINI